

**A. Soro, *Liberi e connessi*, Torino, Codice Edizioni, 2016, pp. 192, € 12.00**

La pervasività e la violenza con cui la rete – in maniera assolutamente dirimpente – penetra la sfera più intima di ognuno di noi costituisce ormai da tempo un fenomeno irreversibile, che ogni giorno si arricchisce di nuovi scenari e fa emergere in tutta la loro potenzialità pregiudizievole inedite forme di aggressione alla sfera della personalità. Eppure, nonostante i sempre più frequenti e drammatici episodi balzati agli onori della cronaca anche giudiziaria, permane una tanto diffusa quanto preoccupante inconsapevolezza – talora addirittura deliberata noncuranza – circa i rischi che un utilizzo improprio od imprudente della rete comporta per i singoli individui, sempre più propensi a ricercare a tutti i costi una notorietà che talvolta pagano poi a carissimo prezzo. D’altro canto, e correlativamente, è esattamente approfittando di tale risibile sensibilità al riguardo che gli operatori economici attivi nel (o coinvolti dal) mercato digitale – e talvolta addirittura anche le stesse pubbliche autorità – sconfinano sempre più spesso in pratiche assolutamente censurabili, ispirate da finalità (quand’anche di per sé lecite e “astrattamente” condivisibili) che implicano un sacrificio del tutto sproporzionato dei diritti individuali e della dignità personale degli interessati.

È precisamente dalla rinnovata presa di coscienza di tali dinamiche – maturata nel corso del mandato ricoperto dal 2012 e in virtù dell’osservatorio privilegiato a cui l’Autore ha pertanto potuto accedere – che origina la riflessione dell’attuale Garante per la protezione dei dati personali Antonello Soro, il quale nel suo ultimo volume *Liberi e connessi* muove dal meritorio intento di illuminare di maggior senso critico l’utilizzo della rete, attraverso una documentatissima (anche sul terreno del diritto positivo) ed aggiornata panoramica relativa all’utilizzo dei dati personali degli interessati – e ai conseguenti rischi – nei più svariati settori: dagli open data e big data al “nuovo” diritto all’oblio, dalle eccezionali misure di contrasto alla sempre più feroce offensiva terroristica alle nuove politiche di controllo fiscale, dal cyberbullismo allo sfruttamento sessuale in rete.

Dinnanzi ad uno scenario così insidioso la reazione certamente più naturale e comprensibile – ammette Soro – sarebbe quella di ripensare alla radice l’opportunità stessa di avvalersi di uno strumento tecnologico di così difficile governo. Tuttavia la reale praticabilità ed auspicabilità di tale opzione operativa viene rapidamente abbandonata, sulla base di una duplice argomentazione.

Innanzitutto le potenzialità insite nell’attuale stadio tecnologico rendono assolutamente velleitaria qualsiasi pretesa di vietare in un determinato e ben definito ambito territoriale ciò che tecnicamente rimane ben possibile altrove, a distanza di quel particolare contesto nel quale si intende reprimere un certo fenomeno.

In secondo luogo non va perso di vista il significativo e positivo contributo – in termini di socializzazione, talvolta anche di promozione dello sviluppo culturale – che, pur con tutte le denunciate incongruenze e contraddizioni, la realtà digitale ha comunque apportato al pro-

gresso sociale, aprendo orizzonti e scenari fino a tempi relativamente recenti assolutamente impensabili soprattutto sul piano dell'accessibilità e della circolazione delle informazioni.

Insomma – conclude l'Autore – “Liberi e connessi” non può essere un ossimoro: l'unica risposta efficace – anzi la sola possibile – consiste nel circondare di maggior consapevolezza l'utilizzo della rete e i diritti degli interessati sui propri dati personali. Soltanto così procedendo sarà possibile non solo predisporre un edificio giuridico di tutela della personalità realmente effettivo e non marginalizzato al terreno della mera speculazione teorica, ma al contempo non disperdere le potenzialità virtuose della rete – sotto determinati quanto indiscutibili profili – alla promozione di quegli stessi diritti della persona. Un obiettivo tanto delicato quanto assolutamente irrinunciabile, che solo in parte si potrà avvalere dell'elaborazione giuridica tradizionale, e richiederà al regolatore un notevolissimo sforzo già inaugurato – ma lungi dall'essere concluso – soprattutto con il nuovo regolamento europeo 2016/679 ma anche con alcuni provvedimenti normativi “di settore” più risalenti nel tempo, analiticamente esaminati nel volume. Uno sforzo comune che dovrà necessariamente registrare la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti – utenti, operatori privati, pubbliche autorità, scuole – in un quadro nel quale le opportunità offerte da uno sviluppo armonioso ed equilibrato della tecnologia anche in relazione ai diritti degli interessati dovranno necessariamente tradursi in un fattore di crescita comune: solo attraverso il più ampio coinvolgimento possibile – e rifuggendo dunque da una logica di miope ed imprudente contrapposizione frontale – l'ambiente digitale potrà forse in futuro diventare realmente governabile, non soltanto attraendo i necessari investimenti ma soprattutto recuperando a tale sforzo comune anche i soggetti titolari di interessi potenzialmente antagonisti.

*Marco Dalla Libera*